



*Evoluzione e persistenza dell'iconografia
di Primo Carnera nella cultura popolare
italiana: mitopoiesi plebea
e propaganda fascista*

di Roberto Mottadelli

Il 22 ottobre 1933 il pugile Primo Carnera, da pochi mesi campione del mondo nella categoria dei pesi massimi, sostiene a Roma il suo primo incontro in difesa del titolo; lo sfidante è il basco Paulino Uzcudun. Il combattimento è il più imponente tra gli eventi organizzati dal Partito Fascista nell'imminenza dell'undicesimo anniversario della marcia su Roma. Nelle settimane che precedono la sfida il regime crea in tutto il Paese un clima di grande attesa: quotidiani e riviste pubblicano innumerevoli articoli e illustrazioni che esaltano il gigante dal fisico prodigioso e lo presentano come il campione per eccellenza dello sport italiano. Quando Carnera e Uzcudun incrociano i guantoni, più di settantamila italiani in delirio sono assiepati attorno al ring, scenograficamente allestito nel centro di Piazza di Siena. Nella tribuna d'onore siedono Benito Mussolini, che si è fatto accompagnare dai figli maschi, e Achille Starace; accanto a loro si trovano i maggiori gerarchi fascisti. Sotto gli occhi compiaciuti del duce, il campione vince nettamente ai punti.



Nel clima di esaltazione collettiva per l'impresa di Carnera, Giacomo Balla, romano d'adozione, appassionato di sport e attento interprete del gusto moderno, dipinge quello che è destinato a passare alla storia come il più celebre ritratto del campione.



Giacomo Balla, *Primo Carnera*, olio su tela, 1933.

Il pittore coglie Carnera in uno degli atteggiamenti più ovvi e tradizionali, tipico delle esibizioni di rito che precedono gli incontri. Gigantesco e sicuro di sé, il pugile gonfia il petto e mostra i bicipiti; il suo corpo enorme proietta un'ombra scura e suggestiva sullo sfondo. Balla trae ispirazione da una fotografia: lo rivelano sia la posa di Carnera e il taglio del ritratto, sia lo sfondo che ricorda un telo da studio fotografico. Fabio Benzi ritiene che il punto di partenza per quest'opera sia una foto scattata a Carnera da Elio Luxardo nel 1933. In realtà, è sufficiente confrontare le due immagini per constatare che le somiglianze tra le due pose sono limitate: quella proposta da Luxardo, infatti, appare assai più ricercata dell'altra.

La tecnica utilizzata da Balla fornisce un'indicazione fondamentale per individuare la fonte reale del dipinto. Attraverso l'applicazione di un velo di tulle sulla tavola, infatti, il pittore crea un effetto di retinatura molto simile a quello che caratterizza le illustrazioni pubblicate dalla stampa meno raffinata e meno attenta alla qualità della riproduzione delle immagini. La presenza di tale effetto induce a guardare oltre il contesto della fotografia d'autore e a prendere in considerazione le immagini anonime, spesso sgranate, pubblicate dai quotidiani e dai rotocalchi: con ogni probabilità l'artista si rifà a una fotografia apparsa sulla prima pagina di *La Gazzetta dello Sport* sia il 30 giugno 1933, sia il 1 luglio 1933, nei giorni



immediatamente successivi alla vittoria iridata di Carnera su Jack Sharkey. La fotografia è pubblicata in due versioni differenti: mentre il 30 giugno l'immagine è tagliata in modo da mostrare solamente il busto del campione, il primo luglio essa è pubblicata senza tagli e presenta Carnera a figura intera.



"Il nuovo campione del mondo", *La Gazzetta dello Sport*, 30 giugno 1933.

Balla si ispira alla versione a mezzobusto, di maggiore impatto visivo rispetto all'altra¹, e si limita a ingentilire i lineamenti decisi del pugile e a mutare le proporzioni della foto, sostituendo all'originale rettangolo esteso in orizzontale un formato più equilibrato solo leggermente sviluppato in verticale.

Il ritratto dipinto da Balla, di palese matrice popolare, e la più raffinata foto di Luxardo risalgono entrambi ai mesi immediatamente successivi alla conquista del titolo mondiale da parte di Carnera. Sebbene siano differenti e indipendenti l'una dall'altra, le due opere presentano un'importante affinità, elemento che può avere indotto Benzi a ipotizzare un legame diretto tra esse. Entrambe, infatti, denotano la volontà di rendere la figura del pugile più armonica ed elegante di quanto non sia nella realtà. Tanto nel primo quanto nel secondo caso, Carnera ha la bocca chiusa e non mostra i suoi denti enormi e irregolari; effetti di luce diversi, ma sempre molto suggestivi, esaltano la monumentalità del suo fisico cancellandone le imperfezioni².

Per quanto diverse, le due immagini possono essere prese a testimonianza della nascita di una sorta di iconografia ufficiale di "Carnera campione del mondo" che si impone simultaneamente tanto nel contesto più umile al quale fa riferimento Balla,

¹ Il torace e le braccia erano le parti più muscolose e meglio modellate del corpo di Carnera.

² È noto che il fisico portentoso di Primo Carnera presentava diverse imperfezioni. Le più evidenti erano la dentatura irregolare, la presenza di vene varicose sulle gambe e le dimensioni sproporzionate di mani e piedi.



quanto nell'ambito "alto" al quale afferisce la fotografia d'autore³. Si tratta di un'iconografia funzionale ai fini propagandistici perseguiti dal fascismo, tesa a glorificare la vigoria fisica del peso massimo e a strumentalizzarne le virtù e le vittorie. Dopo la conquista del titolo, infatti, il regime avvia un'intensa campagna di sfruttamento della figura di Carnera, cui viene attribuito il ruolo di icona del fascismo ed emblema della forza della razza italiana. In una simile prospettiva è indispensabile che sparisca ogni difetto del gigante, ogni dettaglio fisico e caratteriale che possa apparire poco consono alle finalità perseguite dal regime: "Il gigantesco pugile che vince grazie a una forza smisurata" deve cancellare "l'immagine dell'italiano piccolo e grassoccio, che si industria in virtù di una *ruserie* tutta latina" (Fabrizio 1976: 61).

Alle immagini nelle quali Carnera mostra un fisico idealizzato, perfetto e possente, la stampa accosta spesso fotografie del campione che indossa la camicia nera o la divisa da milite fascista; nel contempo al pugile vengono attribuite dichiarazioni tese a esaltare la patria e Mussolini. Quasi ogni giorno gli italiani leggono che Carnera ha esclamato "ho voluto vincere per l'Italia e per il Duce" (Giovanardi 1933) o che ha affermato "solo Mussolini poteva impedirmi di battere Sharkey" (Biondi 1973: 219).



Primo in divisa saluta romanamente a Roma. Ottobre 1933.

Le illustrazioni e gli articoli pubblicati dalla popolare testata *L'Illustrazione Italiana* rivelano con emblematica chiarezza le linee essenziali della strategia propagandistica messa in atto dal regime. Subito dopo la vittoria del 22 ottobre 1933, infatti, sulle pagine della rivista compare un ampio servizio fotografico dedicato a

³ Forse non a caso, proprio il dipinto al tempo stesso popolare e idealizzato di Balla compare sulla copertina della monografia che si propone come la più aggiornata e completa sulla figura del pugile friulano (Marchesini 2006).



Carnera; l'immagine più grande non è riservata al combattimento, ma al campione che indossa la divisa da milite e saluta romanamente la folla con il suo braccio enorme (Redazionale 1933b). Le fotografie sono accompagnate da un articolo nel quale si legge:

Primo Carnera ha avuto l'onore di combattere al cospetto del Duce. Non la ricchezza e la celebrità già sicuramente conquistate possono aver mai dato più grande soddisfazione al cuore del rude montanaro friulano. Il milite della Cinquantacinquesima Legione Alpina sotto lo sguardo del Capo doveva vincere e ha vinto. (Redazionale 1933b)

Sono i fogli d'ordine del Partito a rimarcare con forza l'appartenenza della "camicia nera Primo Carnera" alla "LV Legione Alpina friulana" (Santini 2004: 115): la stampa si adegua di buon grado. Sulle pagine di *L'Illustrazione Italiana* la campagna di strumentalizzazione politica della figura di Carnera raggiunge rapidamente livelli parossistici. La testata arriva ad attribuire ai benefici influssi del fascio littorio la clamorosa vittoria su Sharkey:

[Carnera] portava con sé una promessa fatta al Capo e sapeva che non avrebbe potuto mancarvi [...]. E ha vinto; ha vinto per il suo nerbo, per la gagliardia dei suoi muscoli, per la sua esperienza accresciuta, ma ha vinto anche perché recava nel suo cuore un segno che non ammette sconfitte: il segno del Littorio. (Redazionale 1933a)

Negli stessi mesi, quotidiani e periodici di ogni genere (compresi, ovviamente, quelli di carattere sportivo⁴) esprimono gli stessi concetti proposti da *L'Illustrazione Italiana*: tra la fine del 1933 e l'inizio del 1934 Carnera viene insistentemente descritto e raffigurato da un lato come soldato e milite fascista esemplare, dall'altro come invincibile colosso dal fisico perfetto. Tale duplice iconografia conosce un enorme successo. I ritratti edulcorati del campione e le fotografie che lo vedono eseguire il saluto romano dopo la vittoria su Sharkey (o salire sul ring in camicia nera prima dell'incontro con Uzcudun), proposti ossessivamente dai giornali più diversi, sono spesso esposti sia nelle case degli italiani che vivono in patria, sia in quelle degli emigrati. Lo testimonia Carlo Giovanardi in un servizio dagli Stati Uniti per *La Gazzetta dello Sport*: "[gli italoamericani] emettevano grida di evviva l'Italia, a Carnera, a Mussolini. In molti ritrovi sono stati esposti grandi ritratti del Duce e di Carnera circondati da nastri tricolori" (Giovanardi 1933). All'inizio del 1934 la popolarità raggiunta da Carnera è immensa. Sono innumerevoli i contesti nei quali giornalisti, uomini politici e semplici cittadini fanno riferimento alla sua forza, che diviene davvero

⁴ Tra le pubblicazioni sportive che, fra il 1933 e il 1936, rimarcano l'adesione totale di Carnera al fascismo, si distingue in modo particolare *Lo Schermo Sportivo*. La testata milanese è nota soprattutto per aver accolto i primi articoli di Gianni Brera, ancora adolescente, proprio alla metà degli anni Trenta.



proverbiale; il popolo ribattezza con il suo nome gli autocarri più potenti prodotti dalla Fiat (Santini 2004: 118); registi cinematografici e impresari teatrali si contendono aspramente la presenza del campione nelle loro produzioni. Nell'immaginario collettivo degli italiani, la figura di Primo Carnera è di gran lunga più presente e più importante di quelle degli altri campioni dello sport celebrati dalla stampa fascista, i cosiddetti "Mussolini's boys" (Fabrizio 1976: 58-60) dell'atletica, del calcio, dell'equitazione e dell'aviazione⁵.

Se la costruzione e la diffusione del mito (e dell'icona) del grande pugile fossero il frutto esclusivo di pochi mesi di attività della propaganda fascista, si potrebbe a buon diritto parlare di un capolavoro assoluto del regime, di una campagna perfino superiore nei risultati a quella, montata in Germania da Göbbels per esaltare Max Schmeling: uno straordinario pugile che, però, aveva già perso la corona mondiale, e nel 1933 vedeva profilarsi il viale del tramonto⁶.

In realtà l'ingresso dirompente dell'icona di Carnera nell'immaginario collettivo italiano precede ampiamente l'inizio degli sforzi della propaganda mussoliniana, inizio che si può far risalire alla vigilia della sfida per il titolo con Sharkey (e dunque al maggio-giugno 1933). Infatti, già nei giornali pubblicati attorno al 1930 si dà notizia di frequenti scene di entusiasmo popolare suscitate da Carnera. A differenza di quanto accade nel 1933, però, in questa fase la stampa di regime mostra di non condividere l'entusiasmo delle masse nei confronti del pugile. Le principali testate si mostrano addirittura palesemente scettiche circa le sue qualità atletiche: la vasta eco che le sue vittorie suscitano spontaneamente tra la gente comune è vista con sufficienza o con fastidio.

Anche in questo caso *L'Illustrazione Italiana* può essere citata a esempio del comportamento tenuto dalla stampa nazionale. In occasione della prima vittoria di Carnera su Paulino Uzcudun, conseguita a Barcellona nel novembre 1930, *L'Illustrazione Italiana* scrive:

Per le masse, il grande avvenimento è venuto non dalla politica e nemmeno dall'economia e men che meno dall'accademia. Per le masse, l'avvenimento drammatico della settimana era uno solo: il match Carnera-Paulino. Per qualche giorno, il match di Barcellona ha riscaldato la fantasia di tutti i ragazzi dagli otto agli ottant'anni. [...]. La notizia della vittoria si è diffusa [...] con l'impeto di una gioia liberatrice. [...] Carnera era ormai il centro della passione comune. [...] Il buon

⁵ Nei primi anni Trenta solamente Italo Balbo, asso dell'aviazione, conquistò nell'immaginario collettivo italiano un ruolo comparabile con quello di Carnera. Il confronto tra i due personaggi sembra però improprio, giacché il ruolo politico del "Trasvolatore" conferiva un valore palesemente extrasportivo alle sue imprese (cfr. Segrè 1988).

⁶ Max Schmeling ebbe comunque un nuovo, eccezionale momento di gloria nel 1936 quando, contro ogni pronostico, riuscì a superare l'imbattuto Joe Louis. La sua vittoria, e più in generale la sua figura, furono ampiamente strumentalizzate dalla propaganda nazista (cfr. Knopp 2008), almeno fino alla rivincita che due anni più tardi vide prevalere nettamente Louis.



gigante scapigliato sta assurgendo dal rango degli eroi da circo a quello delle divinità. (Candido 1930b)

In un'altra occasione, l'editorialista della stessa testata scrive:

L'uomo del giorno è Carnera, che ha avuto a Roma accoglienze entusiastiche, anche troppo [...]. I piedi e la mano del gigante sono stati riprodotti dai più seri giornali [...]. La popolarità del piede non mi è mai sembrata comparabile a quella del cervello. [...] lo preferisco mille volte le gioie disinteressate della mia intelligenza a una ricchezza così poco illuminatrice. [...] Permettetemi dunque di non partecipare a queste esaltazioni del piede e della mano e di rivendicare al cervello la sua graziosa sovranità. (Candido 1930a)

È opportuno sottolineare che si tratta della stessa fascistissima rivista che tre anni più tardi, opportunamente stimolata dalle veline di regime, esalta Carnera e scorge il segno del littorio nel suo cuore.

Nello stesso periodo, l'atteggiamento della stampa sportiva nei confronti del pugile non è diverso da quello manifestato da *L'Illustrazione Italiana*. Fin dagli inizi del 1929, *La Gazzetta dello Sport* da un lato pubblica frequenti notizie di scene di entusiasmo popolare suscitato da Carnera, dall'altro non perde occasione per mettere in dubbio le qualità del pugile e per criticare i gusti grossolani del popolo. Scrive Nino Cappelletti, l'esperto di boxe della testata sportiva, dopo una sconfitta del friulano:

Primo Carnera come pugilatore [...] è seppellito. [...] L'uomo non domanda [...] che di poter sognare, di illudersi. In fondo, è così bello [...] innalzare le piacevoli costruzioni della fantasia. Sulla facilità di far agire questa leva debbono aver fatto affidamento i gonfiatori del bluff. [...] Si sono abilmente lasciate intravedere le sconfinite possibilità di un pezzo d'uomo siffattamente descritto; e gli italiani vi sono caduti. (Cappelletti 1928)

Anche di fronte alle prime vittorie significative del gigante, la linea non cambia (cfr. Redazionale 1929b): quanto più cresce il tifo popolare per Carnera, tanto più la *Gazzetta* rovescia sul pugile un disprezzo venato di snobismo. Si distingue, in questo poco nobile esercizio, la penna raffinata di Emilio Colombo, direttore della testata (Colombo 1929). Colombo arriva a mettere in dubbio l'italianità di Carnera, emigrato a Parigi da ragazzo, e a definirlo "pugile francese"⁷: nel 1930, sulle pagine della principale testata sportiva italiana il pugile diventa ufficialmente il "mercenario" (F. O. 1929)

⁷ Carnera, emigrato in Francia da ragazzo, fu oggetto di una speculazione ordita dal suo datore di lavoro parigino, che falsificò a suo nome una richiesta di cittadinanza francese. Le aziende che impiegavano manodopera straniera erano, infatti, oggetto di maggiore pressione fiscale rispetto alle altre. Per anni il pugile, vittima di pesanti ironie, rivendicò la sua italianità. In questo contesto deve essere inquadrata anche la sua ingenua adesione al fascismo, intesa come prova di sincero patriottismo (cfr. Santini 2004).



“Carnerà” (Redazionale 1930a), con l’accento alla francese. Negli anni che Carnera trascorre negli Stati Uniti, *La Gazzetta dello Sport* sceglie di non seguire lo sviluppo della sua carriera e si limita a brevi note di cronaca; spesso sulle colonne del quotidiano non si trova nemmeno notizia delle sue vittorie. La scarsa simpatia con la quale i giornali più importanti, sempre ligi alle volontà del regime, guardano a Carnera costituisce la testimonianza più efficace del disinteresse del fascismo nei confronti del pugile.

Nonostante la freddezza dei mezzi di comunicazione, però, la popolarità di Carnera cresce rapidamente; essa si diffonde non solo in Italia, ma ovunque egli vada a combattere, dalla Francia all’Inghilterra (Redazionale 1929b) agli Stati Uniti (Redazionale 1930b). L’entusiasmo della gente comune è tale che la stessa *Gazzetta dello Sport*, alla fine del 1930, si vede costretta a mutare rapidamente il suo atteggiamento, subissata dalle proteste dei lettori: uno di essi, tale Borghi, arriva a sfidare a duello Emilio Colombo per le parole ingiuriose che troppo spesso il direttore riserva al colosso friulano (Santini 2004: 58).

È dunque evidente che nel 1933, quando Carnera conquista il titolo mondiale, la propaganda fascista non ha bisogno di creare il mito del pugile friulano: essa deve semplicemente prendere possesso di una figura che, nell’indifferenza del regime, ha già conquistato il cuore delle folle. Per rendere Carnera strumentale ai propri scopi, il fascismo deve però modificarne l’identità (e, di conseguenza, anche l’iconografia). Nel corso degli anni, infatti, il popolo si è liberamente creato una sua immagine del pugile, ben diversa da quella idealizzata e politicizzata che il regime impone nel 1933. L’idea di Carnera che è cresciuta nelle masse emerge con chiarezza dall’analisi delle canzonette, dei romanzi senza molte pretese e delle pubblicazioni più popolari e meno raffinate, efficaci e immediati testimoni del gusto e degli umori della gente più semplice. Franco Apolloni e Vittorio Palma (Palma, Apolloni 1931), Firpo e Sala (Firpo, Sala 1931) sono i musicisti che incidono le più note canzoni di successo dedicate al gigante. Vittorio Brizzolesi è lo scrittore che sfrutta nel modo più evidente il personaggio-Carnera inserendolo in un libro di successo, una sorta di saggio romanzato sulla malavita americana (Brizzolesi 1932).

Temi ricorrenti nelle canzoni e nei racconti sono le innumerevoli vittorie del pugile, il suo successo con le donne (e non il suo attaccamento a Mussolini), l’esotismo delle sue frequentazioni d’oltreoceano con celebrità e personaggi della malavita e i suoi incassi favolosi (Carnera guadagnava molto, ma il denaro finiva quasi completamente nelle tasche di manager senza scrupoli): scampoli di realtà sui quali poggiano aneddoti più o meno improbabili, all’origine di innumerevoli trame fiabesche di facile presa sulle masse.

Più degli scrittori e dei cantanti, sono però i vignettisti e gli illustratori a cogliere quegli aspetti di Carnera che maggiormente suscitano la passione popolare. La prima e più autentica icona carneriana, infatti, prende forma nelle pagine umoristiche, ricche di freddure e vignette, e nelle illustrazioni di testate vicine agli umori dei ceti bassi.



Riviste che sono assai lontane dal riconoscere nel pugile un fascista modello o un emblema della forza dell'Italia littoria. Piuttosto, Carnera è visto come un colosso buono, un uomo incredibilmente forte e tenace che unisce una grande umiltà e un'innata simpatia alle caratteristiche del gigante da baraccone (non a caso, da ragazzo Carnera si esibì come forzuto nei circhi di Parigi).

Si tratta di un'iconografia assai diversa da quella celebrativa, oleografica e patriottica che il regime propone a partire dal 1933. Per limitarsi ai nomi più significativi, tra gli illustratori che si confrontano con la figura di Carnera si devono ricordare Vittorio Pisani, Angelo Burattini (Buriko), Mario Bazzi, Enrico Gianeri (Gec) e Marino Parenti. I loro disegni si concentrano da un lato sull'insolita combinazione di forza prodigiosa e buffe sproporzioni che caratterizza il corpo enorme di Carnera⁸, dall'altro sulla sua ingenua generosità e sulla sua bontà d'animo.

Ad attirare l'attenzione di questi autori sono le mani (*cfr.* Parenti 1930a) e i piedi di Carnera, troppo grandi anche per un gigante⁹, e soprattutto i denti enormi e imperfetti del pugile, protagonisti del sorriso aperto e spesso autoironico eternamente stampato sul suo volto. Proprio il sorriso, specchio della sua bontà, è una costante delle vignette dedicate a Carnera. Esso conferisce al gigante un ascendente unico, che gli permette di conquistare il cuore del popolo e di andare ben oltre il fascino elementare del fenomeno da circo: gli illustratori riconoscono in Carnera l'incarnazione vivente del topos del gigante insieme forte, buffo, ingenuo e buono. Del resto, nel 1930 la proverbiale generosità d'animo del colosso friulano è testimoniata perfino dall'ancora ostile *Gazzetta dello Sport* (Redazionale 1930c). Tra le molte vignette che riservano un ruolo centrale al sorriso di Carnera merita di essere segnalata almeno la splendida caricatura realizzata da Angelo Burattini e pubblicata nel 1930 sul n. 827 di *Il 420*. È significativo il fatto che anche *La Gazzetta dello Sport* in genere assai seriosa, alla fine del 1930 scelga di pubblicare due caricature nelle quali il buonumore e la grande dentatura imperfetta del pugile sono protagonisti: si tratta di disegni realizzati da Mario Bazzi ed Enrico De Seta in occasione del primo match fra Carnera e Uzcudun. L'enorme sorriso di Carnera non conquista solo gli italiani, ma attraversa l'oceano¹⁰ e approda perfino sulla copertina di *Time*.

⁸ Primo Carnera era alto 205 centimetri e pesava circa 120 chili. Nel 1933 solo quattro italiani maschi su cento superavano i 180 centimetri di altezza (*cfr.* Torromeo 2003).

⁹ Carnera calzava scarpe del numero 52; il suo pugno misurava 38 centimetri (*cfr.* Torromeo 2003).

¹⁰ Per spiegare appieno il successo di Carnera all'estero occorre ricordare anche che le comunità di italiani emigrati, soprattutto negli Stati Uniti, vedevano in lui un connazionale che aveva lasciato la patria da ragazzo e si era saputo imporre partendo dal nulla: un italiano nel quale si incarnava con successo l'ansia di rivincita e affermazione di tutti i migranti oppressi da pregiudizi e discriminazioni.



Time, 5 ottobre 1931.

Alla fortunata iconografia del campione sorridente sarà da ascrivere anche il ritratto eseguito da Cleto Capponi in chiave futurista, pubblicato su *Il Messaggero* il 10 gennaio 1934.



Cleto Capponi, *Primo Carnera*, 1934.

La propensione di Carnera all'autoironia, la sua umiltà e la sua disponibilità sono protagoniste di alcune vignette di Marino Parenti, come quella apparsa sul n. 832 di *Il*



420, e sono alla base di freddure e facili giochi di parole che compaiono sulla stessa rivista umoristica, spesso a opera di Vincenzo Baggioli (Cenzo)¹¹. Anche gli incassi di Carnera (Parenti 1930b), circa i quali si favoleggia, e la sua passione per le automobili di lusso (Redazionale 1930d) sono oggetto di una satira affettuosa, tesa a sottolineare gli aspetti più goffi del campione. Le fotografie che compaiono sulla stampa riflettono lo stesso atteggiamento di fondo che si trova alla base delle illustrazioni. Le dimensioni enormi di Carnera e la sua indole bonaria sono i temi prediletti dai fotografi: il gigante viene immortalato mentre finge di combattere contro Frankie Genaro, minuscolo campione dei pesi mosca (Redazionale 1929a); mentre sorride e solleva con una sola mano avvenenti fanciulle (Redazionale 1929d); o mentre saluta un bambino fuggito di casa per assistere a un suo incontro (Redazionale 1933a).

Nel 1933 il fascismo si dimostra eccezionalmente abile non nella creazione del mito di Carnera, ma nel portare a termine con successo il suo stravolgimento a fini propagandistici. Il regime, infatti, riesce a impossessarsi di una icona autentica, frutto di una mitopoiesi spontanea e plebea, e a deformarne radicalmente il carattere iniziale senza che ciò determini un allontanamento del popolo dal suo idolo. Gran parte delle caratteristiche che attorno al 1930 determinano il successo di Carnera presso le masse viene rapidamente cancellata e sostituita da altri elementi: come si è già visto, il gigante buffo, buono e ingenuo si trasforma *sic et simpliciter* nell'implacabile colosso dal fisico perfetto e nell'imbattibile portabandiera del fascismo.

Solamente un illustratore, Vittorio Pisani, propone prima del 1933 un'interpretazione di Carnera compatibile con l'icona che dopo tale data viene istituzionalizzata dal regime. Animato da uno spiccato gusto per l'iperbole e per l'impostazione scenografica dell'immagine, già nel 1930 Pisani idealizza e rende più regolari il volto e il fisico del pugile (Pisani 1930). Non stupisce che proprio questo autore, dopo il trionfo mondiale di Carnera, si riveli uno dei più abili interpreti della nuova identità del campione proposta dal fascismo. Nelle sue tavole il campione appare come un eroe dalla forza smisurata, bello e invincibile (Pisani 1933), in grado di sollevare senza sforzo un'automobile con una mano sola per salvare due uomini coinvolti in un incidente stradale.

Il mito della forza sovrumana di Carnera e quello della sua imbattibilità si radicano a fondo nell'immaginario collettivo italiano e resistono anche al rapido declino sportivo del pugile, sconfitto nel volgere di un anno prima dall'ebreo Max Baer¹² (il 14 giugno 1934) e poi dal giovane afroamericano Joe Louis (il 25 giugno 1935), destinato a diventare uno dei più grandi pesi massimi di ogni tempo.

¹¹ Valgano a titolo di esempio queste freddure: "I polmoni di Carnera hanno una capacità di nove litri d'aria. E ciononostante non si dà delle arie" (Baggioli 1930a); e "A furia di parlare e di rispondere ai suoi ammiratori, Carnera è diventato afono. Anche gli sportivi del resto, quando si trovano in sua presenza, restano senza parole" (Baggioli 1930b).

¹² Spavaldo al limite dell'arroganza, innamorato del lusso e dei piaceri della vita, bello e capace di utilizzare i media per condizionare pubblico e avversari, Max Baer rappresenta il prototipo del pugile



Alla persistenza della leggenda di Carnera contribuisce anche la nota decisione mussoliniana di impedire ai giornali di pubblicare fotografie del gigante abbattuto da Louis, in modo da preservare dal crollo nella polvere quello che è stato celebrato come un emblema dell'Italia littoria. Ma il pubblico non abbandona il suo eroe nemmeno dopo le pesanti sconfitte riportate nel 1936 contro Leroy Haynes: i film nei quali il pugile interpreta parti da forzuto continuano ad avere enorme successo¹³ e Carnera si esibisce spesso in teatri gremiti¹⁴.

Il fascismo sfrutta l'attaccamento delle masse al campione e continua per molti anni a proporre indirettamente l'icona creata nel 1933. Disegnatori e illustratori legati al regime, infatti, prendono a modello i tratti somatici idealizzati di Carnera quando vogliono creare figure eroiche che incarnino la presunta potenza bellica della patria. Giove Toppi nel 1936 crea per *Il 420* il personaggio di Italo, personificazione della forza dell'esercito italiano; Italo non solo è straordinariamente somigliante a Carnera, ma manifesta anche atteggiamenti da pugile. Il richiamo a Carnera è altrettanto evidente in Dick Fulmine, supereroe protagonista dell'omonimo fumetto creato nel 1938 da Carlo Cossio per la Vittoria Editrice: negli anni della guerra Dick veste i panni del soldato fascista forzuto e invincibile. È interessante notare che uno degli sceneggiatori di *Dick Fulmine* è Vincenzo Baggioli, già autore per *Il 420* e per *La Tribuna Illustrata* di articoli sportivi e freddure riguardanti Carnera (spesso firmati con lo pseudonimo di "Cenzo")¹⁵. Nel 1941 Carlo Cossio (in collaborazione con il fratello Vittorio) crea anche *Furio*, un altro fumetto chiaramente ispirato al colosso friulano: il protagonista è Furio Almirante, simpatico pugile insofferente nei confronti di potenti e prepotenti¹⁶.

moderno, per molti versi antitetico alla semplicità e alle maniere impacciate di Carnera (cfr. Fleischer 1958, Santini 2004). Nel giugno 1933 Baer aveva sconfitto il tedesco Max Schmeling, già campione del mondo, indossando pantaloncini decorati con la stella di David. Subito dopo aveva recitato come protagonista in *The Prizefighter and the Lady* (*L'idolo delle donne*, regia di W. S. Van Dyke). Nella stessa pellicola compariva anche Primo Carnera, all'epoca ancora campione del mondo, e andava in scena una sorta di *prequel* dell'incontro che, di lì a poco, avrebbe visto i due pugili contendersi la cintura più prestigiosa.

Un confronto tra le due icone è inevitabile. Se Carnera fu sempre circondato dall'entusiasmo delle masse, la figura di Baer risulta più controversa, capace di affascinare il grande pubblico ma anche di suscitare invidie e profonda ostilità, ieri come oggi. Lo dimostrano due film tra loro molto diversi, *Cinderella Man* di Ron Howard (2005) e *Carnera - The Walking Mountain* di Renzo Martinelli (2008), accomunati da una rilettura piuttosto ingenerosa della sua personalità.

¹³ Tra i film interpretati da Carnera alla fine degli anni Trenta e nei primi anni Quaranta figurano *Traversata nera* (1939, regia di Domenico Gambino), *La nascita di Salomè* (1940, regia di Jean Choux), *Senza cielo* (1940, regia di Alfredo Guarini), *La figlia del Corsaro Verde* (1940, regia di Enrico Guazzoni), *La corona di ferro* (1941, regia di Alessandro Blasetti, vincitore della Coppa Mussolini alla IX Mostra di Venezia. Il film è noto anche perché, in una breve scena, compare il seno nudo di Vittoria Carpi, il primo del cinema sonoro italiano) e *Harlem* (1943, regia di Carmine Gallone).

¹⁴ Celebre il suo sketch con Renato Rascel andato in scena nel 1938 al Giardino della Triennale di Milano.

¹⁵ Cfr. nota 38.

¹⁶ Lo sceneggiatore di *Furio*, edito dall'Audace di Tea Bonelli, fu Gian Luigi Bonelli.



Nessun italiano influenza tanto profondamente il fumetto degli anni Trenta e Quaranta quanto Primo Carnera: forse perfino Jerry Siegel e Joe Shuster, i creatori di Superman, si ispirano ai suoi tratti somatici e al mito della sua forza¹⁷.

Anche nel periodo tragico della Repubblica di Salò la figura di Carnera svolge un ruolo importante. I gerarchi fascisti, infatti, cercano di rianimare le loro truppe proiettando i suoi film e le registrazioni dei suoi incontri vittoriosi. Il regime arriva a organizzare e filmare un affettuoso abbraccio tra il campione friulano e il peso massimo tedesco Max Schmeling (Santini, 2004: 189) ambientato a Venezia; ovviamente, la virile amicizia tra i due pugili vorrebbe simboleggiare la forza e l'indissolubilità dell'alleanza italo-tedesca.

Nonostante Carnera si presti alle strumentalizzazioni fasciste e repubblicane, la sua icona non viene scalfita. Anzi, accade perfino che "Carnera" divenga il nome di battaglia di chi combatte sul fronte opposto¹⁸.

La leggenda del pugile friulano sopravvive quasi intatta al conflitto mondiale e al crollo del regime. In numerosi fumetti italiani nati nell'immediato dopoguerra, infatti, compaiono eroi e supereroi di palese ascendenza carneriana, eredi diretti dei *Dick Fulmine* e *Furio* di Cossio. Si tratta di personaggi nei quali si fondono da un lato l'idealizzazione dei tratti somatici di Carnera e la mitizzazione della sua forza proposte dal regime fascista, dall'altro la generosità e la buffa bonarietà del pugile, già protagoniste delle vignette e delle illustrazioni precedenti il 1933.

Tra i fumetti nei quali il richiamo al campione pare più marcato spiccano *Kolosso* (creato dallo stesso Carlo Cossio e poi ripreso da Antonio Canale e Franco Paludetti), *Gim Toro*¹⁹ (creato da Edgardo Dell'Acqua, ma disegnato anche da Cossio), *Maciste* e *Jim Turbine*.

¹⁷ La somiglianza tra Superman e l'icona idealizzata di Carnera è piuttosto evidente. Jerry Siegel e Joe Shuster crearono Superman fra il 1933 e il 1934, gli anni nei quali Carnera conquistò e detenne il titolo mondiale: nella prima tavola nella quale comparve Superman l'eroe sollevava un'automobile, impresa compiuta anche da Carnera negli Stati Uniti (almeno secondo la stampa popolare) nel 1933. È curioso che in Italia il primo sceneggiatore di Superman sia stato Vincenzo Baggioli, già autore di articoli sportivi e freddure su Carnera per *Il 420* e per *La Tribuna Illustrata* e sceneggiatore di *Dick Fulmine*.

¹⁸ È nota, per esempio, la vicenda del partigiano Arturo Nassig (cfr. Lavaroni 2009).

¹⁹ Gim Toro, protagonista dell'omonimo fumetto, pare nascere dalla contaminazione fra alcuni tratti somatici dell'attore Tyrone Power e alcune caratteristiche fisiche di Carnera.



Gim Toro. L'ultima dei Ming, Dardo Editore (1992, ristampa del 1948).

Nel 1948 Carnera diventa addirittura il protagonista di un fumetto “in prima persona”. Nasce infatti *Carnera*, edito prima in strisce da Torelli e poi in album da Star, destinato ad avere un buon successo, per quanto inferiore a quelli di *Gim Toro* e *Kolosso*.

Simile a un fiume carsico, l'icona del pugile friulano pare sparire negli anni Sessanta per poi riemergere con forza nella storia recente del fumetto italiano. Nel 1977, infatti, Filippo Scozzari, Tanino Liberatore, Vincenzo Sparagna, Massimo Mattioli, Andrea Pazienza e Stefano Tamburini chiamano “Primo Carnera Editore” la loro casa editrice, destinata a lasciare un segno profondo nella cosiddetta “cultura alternativa” italiana. Cinque anni più tardi, Filippo Scozzari pubblica una raccolta di storie a fumetti intitolata *Primo Carnera* (Scozzari 1982), ovviamente edita da Primo Carnera Editore. In questo caso l'autore rovescia il mito virile del pugile trasformandolo nel suo opposto: il protagonista dei suoi racconti non è un prestante castigamatti, bensì uno stilista effeminato e omosessuale che porta il nome del grande campione. Il valore dell'icona di Carnera non viene certo sminuito dall'uso antifrastico del paradigma eroico proposto da Scozzari.



Più “serio” e rispettoso del Carnera storico è un fumetto più recente: *Primo Carnera. La montagna che cammina*, opera di taglio biografico creata da Davide Toffolo per Biblioteca dell’Immagine. L’autore, friulano come Carnera, sente il bisogno di ritrovare l’umanità reale del suo conterraneo. Un’umanità complessa, che nasce dall’incontro di forza spaventosa, talento sportivo, bontà d’animo e ingenuità infantile.



Davide Toffolo, *Primo Carnera. La montagna che cammina*, Edizioni Biblioteca dell’Immagine (2002).

Non a caso, nel fumetto si alternano costantemente le due iconografie storiche del pugile, quella affettuosamente caricaturale e quella “superomistica” e celebrativa: quando è sul ring, il Carnera di Toffolo ricorda Superman, mentre quando si relaziona con la vita quotidiana risulta spesso impacciato e quasi bozzettistico. L’autore stesso sottolinea la necessità di costanti variazioni stilistiche al fine di cogliere ogni aspetto della personalità del campione: “Il mio Carnera è a volte realistico, a volte stilizzato; quello che mi interessa è avvicinarmi il più possibile al carattere del pugile. È stata la forza visiva del gigante l’elemento che mi ha reso facile una narrazione per immagini” (Toffolo 2002: 7). Con *Primo Carnera la montagna che cammina* pare dunque giungere a compimento il ricchissimo ciclo di illustrazioni nato settant’anni prima attorno alla figura del grande pugile: grazie a Toffolo la dicotomia tra le due iconografie tradizionali, quella di matrice fascista e quella di origine popolare, non si risolve né in



un'impossibile fusione, né in una sterile giustapposizione, bensì in una sapiente e metamorfica alternanza di stilemi differenti, volta al recupero dell'umanità di Primo Carnera.²⁰

BIBLIOGRAFIA

- Baggioli V., 1930a, "Istantanee", in *Il 420*, XVI (832), 10 novembre, p. 7.
- Baggioli V., 1930b, "Istantanee", *Il 420*, XVI (835), 7 dicembre, p. 7.
- Benzi F., 2001, *Balla*, Giunti, Firenze.
- Biondi D., 1973, *La fabbrica del duce*, Vallecchi, Firenze.
- Brizzolesi V., 1932, *Carnera e Lindbergh sotto gli artigli dei gangsters*, Liber, Milano.
- Candido, 1930a, "La settimana", in *L'Illustrazione Italiana*, LVII (46), 16 novembre, p. 756.
- Candido, 1930b, "La settimana", in *L'Illustrazione Italiana*, LVII (49), 7 dicembre, p. 865.
- Cappelletti N., 1928, "L'affare Carnera", in *La Gazzetta dello Sport*, XXXIV (284), 27 novembre, p. 3.
- Carnera P., 2003, *Io Primo Carnera. Il manoscritto ritrovato*, RCS Quotidiani, Milano.
- Colombo E., 1929, "Young Stribling ha surclassato Carnera. Tempo galantuomo", in *La Gazzetta dello Sport*, XXXV (293), 9 dicembre, p. 1.
- F. O., 1929, "Carnera è francese da sei mesi!", in *La Gazzetta dello Sport*, XXXV, 290, 5 dicembre, p. 5.
- Fabrizio F., 1976, *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime 1924-1936*, Guaraldi, Rimini-Firenze.
- Festi R. (a cura di), 2006, *La leggenda di Primo Carnera*, EsaExpo, Civezzano.
- Firpo E., Sala G. M., 1931, *Dai Carnera*, Firpo, Milano.
- Fleischer N., 1958, *Storia dei pesi massimi*, traduzione di N. Pensa, Tris, Milano.
- Fontanella E., Redaelli D., Narducci F. (a cura di), 2006, *Carnera*, Fabbrica delle Idee, Milano.

²⁰ A testimoniare la persistenza dell'icona di Primo Carnera anche in questo primo scorcio del XXI secolo valgono le numerose iniziative e pubblicazioni fiorite in occasione del centenario della nascita del pugile, celebrato nel 2006 (tra i contributi più significativi: Festi 2006; Fontanella, Redaelli, Narducci 2006; Marchesini 2006; Malfatto, Redaelli 2008). Un proliferare di mostre, film, documentari e volumi assai eterogenei, anche dal punto di vista qualitativo. Se la discontinuità della produzione è una condizione inevitabile in occasione di tutte le celebrazioni relative a grandi anniversari, nel caso di Carnera la commistione di contributi "alti" e "bassi" assume una connotazione quasi illuminante. Perché solo una commistione di generi e risultati può riportare al centro del ring tanto il campione quanto la sua leggenda, rinvigorendo – più o meno consapevolmente – quell'*Hellzapoppin'* di immagini e istanze che da sempre gravita intorno al corpo enorme di Primo Carnera da Sequals. Che fu emigrante, fenomeno da baraccone, pugile oversize, fascista in camicia nera, lottatore, attore, eroe dei fumetti e molto altro ancora.



Knopp G., 2008, *Hitlers nützliche Idole. Wie Medienstars sich in den Dienst der NS-Propaganda stellten*, Goldmann, Monaco di Baviera.

Giovanardi C., 1933, "Primo Carnera mette knockout Sharkey", in *La Gazzetta dello Sport*, XXXIX (155), 1-2 luglio, p. 3.

Lavaroni D. (a cura di), 2009, *Nome di battaglia Carnera*, Kappa Vu, Udine.

Malfatto I., Redaelli D., 2008, *Primo Carnera*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone.

Marchesini D., *Carnera*, 2006, Il Mulino, Bologna.

Palma V., Apolloni F., *Carnera e le donne: canzone one step*, De Bernardi, Genova. 1931.

Parenti M., 1930a, "Un dito sol del suonator Carnera", in *Il 420*, XVI (832), p. 7, 10 novembre.

Parenti M., 1930b, "Dialogo tra il nostro Parenti e il gigante", in *Il 420*, XVI (834), p. 7, 30 novembre.

Pisani V., 1930, "La dodicesima vittima di Carnera", in *La Tribuna Illustrata*, XXXVIII (14), p. 1, 6 aprile.

Pisani, Vittorio, 1933, "Il primo pugile italiano campione del mondo", in *La Tribuna Illustrata*, XLI (28), p. 16, 9 luglio.

Redazionale, 1929a, "Massimo e minimo", in *La Tribuna Illustrata*, XXXVII (42), p. 8, 20 ottobre.

Redazionale, 1929b, "Carnera ha conquistato il pubblico londinese", in *La Gazzetta dello Sport*, XXXV (251), p. 6, 21 ottobre.

Redazionale, 1929c, "Primo Carnera dichiarato vincitore di Stribbling" [sic!], in *La Gazzetta dello Sport*, XXXV (277), p. 8, 20 novembre.

Redazionale, 1929d, "Il colosso italiano", in *La Tribuna Illustrata*, XXXVII (49), p. 9, 8 dicembre.

Redazionale, 1930a, "Carnera mette ko Owens", in *La Gazzetta dello Sport*, XXXVI (33), p. 8, 8 febbraio.

Redazionale, 1930b, "L'America è pazza per Carnera", in *La Gazzetta dello Sport*, XXXVI (37), p. 5, 12 febbraio.

Redazionale, 1930c, "Un simpatico gesto di Carnera alla memoria di Carpegna", in *La Gazzetta dello Sport*, XXXVI (55), p. 5, 5 marzo.

Redazionale, 1930d, "Come sarà la vettura modello Carnera", in *Il 420*, XVI (835), p. 7, 7 dicembre

Redazionale, 1933a, "Il campione saluta la folla", in *La Tribuna Illustrata*, XLI (12), p. 12, 19 marzo.

Redazionale, 1933b, "Carnera campione del mondo", in *L'Illustrazione Italiana*, LX (28), p. 70, 9 luglio.

Redazionale, 1933c, "Vittorie di atleti fascisti", in *L'Illustrazione Italiana*, LX (45), p. 674, 29 ottobre.

Santini, Aldo, 2004, *Primo Carnera. L'uomo più forte del mondo*, Mondadori, Milano.



- Scozzari, Filippo, 1982, *Primo Carnera*, Primo Carnera, Milano.
Segrè, Claudio G., 1988, *Italo Balbo. Una vita fascista*, Il Mulino, Bologna.
Toffolo, Davide, 2002, *Primo Carnera. La montagna che cammina*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone.
Torromeo, Dario, 2003, *Dodici giganti*, Libri di Sport, Bologna.

Roberto Mottadelli, storico dell'arte, si è laureato presso l'Università degli Studi di Milano dove collabora con la cattedra di Storia del Cinema. Si è interessato di arte povera e concettualismo con il saggio "«Data» (1971-1978). Teoria e critica in una rivista milanese d'arte contemporanea" (in *L'Uomo Nero*, 2011, N. 10-11). In precedenza ha lavorato presso il Centro Apice dello stesso ateneo, pubblicando il saggio "Satira clericale e anticlericale agli albori del XX secolo: l'Asino e il Mulo" (in *Un diluvio di giornali. Modelli di satira politica in Europa tra '48 e Novecento*, Skira, 2007).

roberto_mottadelli@yahoo.it